

# INDIPOPORALI

ORGANO DI DISCUSSIONE - A CURA DELLA COMMISSIONE REALTÀ TEMPORALE - PARROCCHIA DI PENZA - CENTRO - TEL. N. 123 - APRILE '21

*La vaccinazione Covid ha tutti gli aspetti di una guerra geopolitica sommersa tra colossi farmaceutici*

## IL BREVETTO DEL SOLE

di Marco Gallerani

**E**ssendo ormai entrati, da settimane, nella fase sociale dove tutti si è diventati esperti di vaccini – naturale conseguenza dell'essere stati, nei mesi appena scorsi, navigati virologi ed esimi infettivologi – e non potendo invece dare il mio contributo alla discussione perché privo di qualsiasi tipo di conoscenza medico-scientifica (pur avendo una sorella farmacista, prerogativa non sufficiente, pare, per essere competente in materia), come invece sembra avere la miriade di italiani che parlano di questo argomento a ogni piè sospinto, mi appresto ad affrontare la discussione da un altro lato, con una storia che parte da lontano.

Il 28 ottobre 1914 nasce a New York Jonas Salk, il medico che scoprì il vaccino contro la Poliomielite, una malattia terribile tanto da essere considerata una sorta di "castigo di Dio": rubava la vita soprattutto a bambini e ragazzi. O li lasciava menomati.

Tralasciando tutta l'evoluzione delle sue ricerche, in una gremita conferenza stampa tenuta all'Università del Michigan di fronte a scienziati, giornalisti e telecamere, il 12 aprile 1955 Jonas Salk annunciò ufficialmente l'efficacia della sua scoperta vaccinale. Un reale sollievo per tutto il mondo.

Essendo animato da un sincero spirito umanitario e solidale, che lo aveva guidato fin dall'inizio nella sua scelta di intraprendere la carriera di scienziato, Salk mantenne coerentemente questo atteggiamento e decise di non brevettare il vaccino, lasciando a disposizione di tutti la sua scoperta.

Poco dopo l'annuncio del 12 aprile, a un giornalista che gli chiese il perché di questa decisione, Salk rispose senza esitazioni: "Si può forse brevettare il sole?".

Ecco, bella domanda, alla quale ora le multinazionali farmaceutiche stanno dando una risposta perentoria, per quanto riguarda la vaccinazione contro il Covid: "Il sole si può brevettare, eccome: basta essere potenti".

*segue a pag. 2*

*Messaggio dei Vescovi italiani per la Festa del 1° maggio 2021*

# E AL POPOLO STAVA A CUORE IL LAVORO



**I**l libro di Neemia, nella Bibbia, racconta l'impegno del popolo d'Israele intento a ricostruire le mura di Gerusalemme. Al lavoro generativo della gente, però, si oppongono le derisioni e le critiche dei popoli nemici: «*Che vogliono fare questi miserabili Giudei?*» [...] «*Edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!*» (Ne 3,34-35). Neemia, invece, ricorda l'unità e la caparbieta del popolo nel portare a termine l'opera intrapresa, commentando che «*al popolo stava a cuore il lavoro*» (Ne 3,38). Il brano biblico presenta la forte opposizione tra chi sta a guardare criticando e chi invece mette tutto l'impegno possibile perché nasca qualcosa di nuovo. È la contrapposizione tra il lavoro parlato e il lavoro realizzato concretamente, tra modelli vecchi di lavoro e nuove opportunità che si affacciano. In un contesto molto diverso oggi scopriamo l'importanza della generatività, che si fonda sull'«*amore pieno di verità*» (CV 79). Il generare richiede la responsabilità e la capacità di uscire da sé stessi per aprirsi all'altro nel segno di una vita segnata dall'amore, unica realtà in grado di rendere la vita piena e feconda. Ciò comporta un conflitto tra il vecchio che resiste e il nuovo che s'impone con la sua forza di cambiamento. A chi affronta questa dinamica è richiesto di abitare una sana tensione tra la paura di perdere quello che si era, o si deteneva come certezza nell'agire e un rinnovato impegno verso nuovi stili di vita. D'altronde chi ha incontrato il Signore Gesù, chi lo ha sperimentato come Signore della propria vita, «*è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (Mt 13,52).

La terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico. Nel mondo del lavoro si sono aggravate le disuguaglianze esistenti e create nuove povertà. Già prima di essa il Paese appariva diviso in tre grandi categorie. Una composta da lavoratori di alta qualifica o comunque tutelati e privilegiati che non hanno visto la loro posizione a rischio. Essi hanno potuto continuare a svolgere il loro lavoro a distanza e hanno perfino realizzato dei risparmi avendo ridotto gli spostamenti durante il periodo di restrizioni alla mobilità. Una seconda categoria di lavoratori in settori o attività a forte rischio o comunque con possibilità di azione ridotta è entrata in crisi: commercio, spettacoli, ristorazione, artigiani, servizi vari.

*segue a pag. 2*

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

Segue dalla prima pagina

E cosa comporta l'aver brevettato i vaccini anti Covid? Obbliga tutto il mondo al rispetto delle regole ferree che garantiscono la priorità e il diritto esclusivo di sfruttamento industriale della scoperta stessa, quindi, nel caso specifico, le dosi possono essere prodotte solo dalle multinazionali farmaceutiche scopritrici, con tutte le conseguenze del caso, primi su tutte i ritardi nella distribuzione e somministrazione.

E' dal dicembre scorso che le Agenzie di controllo dei farmaci internazionali hanno dato il permesso alla somministrazione di alcuni vaccini anti Covid. In questi quattro mesi si sono prodotte milioni di dosi, ma sarebbero potute essere molte ma molte di più se il mondo si fosse davvero stretto in una reale collaborazione solidale e ogni azienda farmaceutica, riconosciuta idonea, avesse potuto produrre gli stessi vaccini scoperti. Ma tutto è vincolato in nome degli interessi miliardari dei brevetti, con il conseguente ritardo del rallentamento delle infezioni e quindi delle morti.

Ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno di provarlo, il profitto economico di pochi ha messo sotto scacco il mondo intero. E lo fa tenendo in ostaggio uno dei diritti assoluti della Persona: quello alla Salute. Come ogni guerra che si rispetti, anche questa in atto coi brevetti dei vaccini anti Covid, segue la via a senso unico del profitto, rispettandone le glaciali e ciniche regole di mercato, dove il più potente e forte cerca di schiacciare il più debole. Una perenne battaglia senza esclusione di colpi per accaparrarsi maggiori fette di mercato di ciò che dovrebbe, invece, essere un bene comune aperto, libero e a bassissimo prezzo, al netto dei costi di produzione. Tanto per chiarirsi: i maggiori contratti firmati finora dall'azienda americana Pfizer, prevedono un prezzo medio di 19 dollari per dose. I profitti sono divisi a metà con l'azienda tedesca BioNTech con cui ha sviluppato il farmaco. A titolo di confronto, il vaccino Moderna costa circa 25 dollari a dose e quello di AstraZeneca solo 3 dollari, mentre quello di Johnson&Johnson costerà 10 dollari, ma ne servirà una sola dose.

E' stato solo un caso che l'unico vaccino messo in discussione dal mondo politico europeo, fino a essere sospeso per qualche giorno e poi riabilitato, davanti a pochissimi casi di morti poi dichiarate, dopo settimane dall'Ema, come un "possibile effetto collaterale molto raro" – minandone così la credibilità presso un'opinione pubblica sempre più confusa e impaurita – sia stato l'AstraZeneca, ossia il meno costoso e quindi, con maggiori possibilità di commercializzazione e d'acquisto anche dai Paesi poveri? Ai posteri l'ardua sentenza. Intanto, però, iniziamo a prendere coscienza del fatto che vi sono beni universali, come la Salute, che non dovrebbero essere soggetti a brevetti. Come il sole.

Segue dalla prima pagina

L'intervento pubblico sul fronte della cassa integrazione, delle agevolazioni al prestito, dei ristori e della sospensione di pagamenti di rate e obblighi fiscali ha alleviato in parte, ma non del tutto, i problemi di questa categoria. Un terzo gruppo è rappresentato dai disoccupati, dagli inattivi o dai lavoratori irregolari e coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento. Sono gli ultimi, in particolare, ad aver vissuto la situazione più difficile perché fuori dalle reti di protezione ufficiali del welfare. Va anche considerato il fatto che il governo ha bloccato i licenziamenti, ma quando il blocco verrà tolto la situazione diventerà realmente drammatica.

Un piccolo segno di speranza è la forte ripresa delle attività sociali ed economiche nell'estate 2020. Ha dimostrato come, appena il giogo della pandemia si allenterà, la voglia di ripartire dovrebbe generare una forte ripresa e vitalità della nostra società contribuendo ad alleviare i gravi problemi vissuti durante l'emergenza. È fondamentale, pertanto, che tutte le reti di protezione siano attivate. Il «vaccino sociale» della pandemia, infatti, è rappresentato dalla rete di legami di solidarietà, dalla forza delle iniziative della società civile e degli enti intermedi che realizzano nel concreto il principio di sussidiarietà anche in momenti così difficili. Un aspetto fondamentale di questo tempo per i credenti è la gratitudine di aver incontrato il Vangelo della vita, l'annuncio del Salvatore. La pandemia, infatti, ci ha permesso di sperimentare quanto siamo tutti legati ed interdipendenti. Siamo chiamati ad impegnarci per il bene comune: esso è indissolubilmente legato con la salvezza, cioè il nostro stesso destino personale.

«Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» ci ha avvertiti papa Francesco. I periodi di prova sono anche momenti preziosi che ci insegnano molto. La crisi ci ha spinto a scoprire e percorrere sentieri inediti nelle politiche economiche. Viviamo una maggiore integrazione tra Paesi europei grazie alla solidarietà tra stati nazionali e all'adozione di strategie di finanziamento comuni più orientate all'importanza della spesa pubblica in materia di istruzione e sanità. L'insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale ed economica con quella personale, affettiva e familiare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio della performance, vanno contrastati nella prospettiva della generatività sociale. L'esercitazione forzata di lavoro a distanza a cui siamo stati costretti ci ha fatto esplorare possibilità di conciliazione tra tempo del lavoro e tempo delle relazioni e degli affetti che prima non conosceamo. Da questa terribile prova sta nascendo una nuova era nella quale impareremo a diventare «imprenditori del nostro tempo» e più capaci di ripartirlo in modo armonico tra esigenze di lavoro, di formazione, di cura delle relazioni e della vita spirituale e di tempo libero. Se le relazioni faccia a faccia in presenza restano quelle più ricche e privilegiate, abbiamo compreso che in molte circostanze nei rapporti di lavoro è possibile risparmiare tempi di spostamento mantenendo o persino aumentando la nostra operosità e combinandola con la cura di relazioni e affetti.

Come Chiesa italiana abbiamo due bussole da seguire nel cammino pastorale e nel servizio al mondo del lavoro. La prima è costituita dall'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*: la fraternità illumina anche i luoghi di lavoro, che sono esperienze di comunità e di condivisione. In tempo di crisi la fraternità è tanto più necessaria perché si trasforma in solidarietà con chi rischia di rimanere fuori dalla società. «Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze». Per questo, il mondo del lavoro dopo la pandemia ha bisogno di trovare strade di conversione e riconversione, anche per superare la questione della produzione di armi. Conversione alla transizione ecologica e riconversione alla centralità dell'uomo, che spesso rischia di essere considerato come numero e non come volto nella sua unicità. Ci inseriamo nella seconda bussola che è il cammino verso la Settimana Sociale di Taranto (21-24 ottobre 2021) sul tema del rapporto tra l'ambiente e il lavoro. Lo ricorda molto bene l'*Instrumentum laboris* che afferma: «La conversione che ci è chiesta è quella di passare dalla centralità della produzione - dove l'essere umano pretende di dominare la realtà - a quella della generazione - dove ciò che facciamo non può mai essere slegato dal legame con ciò e con chi ci circonda, oltre che con le future generazioni».

Il 1° maggio, festa di San Giuseppe lavoratore, che Papa Francesco ha voluto celebrare con un anno a lui dedicato, ci spinga a vivere questa difficile fase senza disimpegno e senza rassegnazione. Abitiamo i nostri territori diocesani con le loro potenzialità di innovazione ma anche nelle ferite che emergono e che si rendono visibili sui volti di tante famiglie e persone. Sappiamo che ogni novità va abitata con una capacità generativa e creativa frutto dello Spirito di Dio. Nulla ci distolga dall'attenzione verso i lavoratori. Parafrasando un celebre brano di *Gaudium et spes*, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del mondo del lavoro, dei poveri e di coloro che soffrono, sono i sentimenti dei discepoli di Cristo Signore. Condividiamo le preoccupazioni, ma ci facciamo carico di sostenere nuove forme di imprenditorialità e di cura. Se «tutto è connesso», lo è anche la Chiesa con la sorte dei propri figli che lavorano o soffrono la mancanza di lavoro. Ci stanno a cuore.



Intervista de "La Stampa" al Cardinale Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi

# GUARDARE OLTRE NOI



**D**a Bologna l'arcivescovo Zuppi, il cardinale che per tutti è sempre «don Matteo», concentrato sul tempo presente sospeso e drammatico, eleva lo sguardo per scrutare l'orizzonte oltre la pandemia.

**E**minenza, un'altra Pasqua con la gente piegata da precarietà, paure, sofferenze, quarantene, chiusure forzate: Dio ci ha abbandonati? «Dio non è un prestigiatore. Riflettiamo sulle parole di Gesù sulla croce, che esprimono tutta la fatica di tutte le croci che portiamo noi oggi. La richiesta implorante di protezione, vicinanza, di soluzione può trovare significato proprio nella croce. Cristo sperimenta il nostro stesso abbandono. Ma poi ci indica che cosa fare. Dio ci insegna che la vera forza per sconfiggere la croce è amare fino alla fine. E noi su questo siamo fortemente mancanti. Anche perché spesso la croce la costruiamo noi con le tante complicità con il male, dall'ignoranza alla corruzione. Forse dovremmo proprio chiederci: dove sta l'uomo? Le macerie del Covid si accumulano sulle rovine che già affaticavano e inquinavano la vita delle persone prima della pandemia, causate da diseguaglianze e ingiustizie sociali. Occorre domandarsi con onestà: l'uomo - nelle istituzioni e nella quotidianità - sta percorrendo la via per una ricostruzione sociale solida e fertile, basata sul bene comune? Ce lo dobbiamo augurare ma soprattutto dobbiamo tutti fare tutto il possibile perché questo avvenga».



**Com'è l'impegno attuale?** «Viene lo sconforto vedere che si lucra sulla pandemia o che non si garantisce il vaccino a chi non può pagarlo. Davvero dimostriamo che l'Uomo è sempre lupo di sé stesso, che gli interessi di parte finiscono per innescare il tutti contro tutti o la logica del più forte. Invece la grande lezione del Covid è esattamente l'opposto: la consapevolezza che ci coinvolge tutti - con diverse tutele - e solo tutti insieme possiamo superare la crisi. Le diseguaglianze di sconfiggono concretizzando la fratellanza umana invocata da papa Francesco. Le indicazioni contenute nell'enciclica "Fratelli tutti" sono utili e preziose per i credenti ma anche per i non credenti. E soprattutto per la mia generazione, e io sono nato nel 1955. Nei decenni passati confidavamo di cambiare il mondo, e poi invece abbiamo sbattuto contro disillusione e cinismo. Ora abbiamo capito che tante felicità individuali non hanno edificato la felicità di tutti, ma dobbiamo recuperare la speranza e la passione. E per ripartire è decisivo farlo dall'amicizia. Bisogna tentare di alimentare l'amicizia sociale nei nostri quartieri, comunità, città e nazioni anche come "strategia" per propagare il buon vivere. Puntando sull'unico sentimento che davvero può rendere il mondo migliore: la solidarietà».

**Che effetto le fa vedere ancora immagini di ospedali al collasso, con centinaia di morti ogni giorno a causa del virus?** «Sdegno, perché evidentemente c'è qualcosa che non ha funzionato e non possiamo abituarci con fatalismo o sconsideratezza a tanta sofferenza. Quanti sforzi vanificati. Il personale sanitario è logorato da mesi di impegno e non ne può più, anche perché si confronta con l'irresponsabilità. E poi, tristezza e dolore. Cinquecento persone al giorno: come se sparisse un paese di montagna ogni sera, cinque volte le vittime della strage di Bologna.

E muoiono soli. Con tanti eroi quotidiani del sistema sanitario che consolano, raccolgono i "testamenti" di chi parte e di chi resta. Anche in nome di tutto questo siamo tenuti a essere determinati e seri. Bisogna comprendere che solo la perseveranza ci può permettere di ricostruire, perché la realtà ha dimostrato che non c'è niente di rapido nella ripartenza. La perseveranza è umile, paziente, non sopporta vuote dichiarazioni o l'arrembaggio a chi arriva prima! È lo sforzo quotidiano e non il grande gesto isolato».

**Ragazzi smarriti tra mascherine, scuole chiuse, dad, nostalgia dei giochi con gli amici: quali pensieri le suscita la loro angoscia?**

«Spero vivamente che le loro grida disperate vengano ascoltate. Ascoltate davvero e rese un progetto e un sistema per applicarlo. L'assegno

unico universale è un segnale incoraggiante, ma deve essere portato avanti come una scelta forte del nostro Paese, per fornire stabilità, condizione cruciale per i giovani di oggi. E perché ci siano figli anche domani. Attenzione però: non basta mostrarsi disponibili per un momento e poi appena le acque si calmano continuare ad abbozzare società senza futuro. Siamo chiamati a una svolta dirimpente: pensare tutto per loro, i ragazzi e bambini di oggi e di domani. Dobbiamo agire così come individui e come istituzioni».

**Come descrive la situazione delle donne?** «Ci sono ancora molti passi da compiere per dare all'universo femminile la sacrosanta dignità che spesso gli viene ipocritamente negata. Innanzitutto, è urgente rafforzare la prevenzione delle violenze contro le donne. E poi, l'occupazione: dalle statistiche e previsioni emerge che le donne sono la stragrande maggioranza tra i tanti nuovi o prossimi disoccupati. Perciò per esempio a Bologna nel progetto con il Comune "Insieme per il lavoro" dove utilizziamo parte dei fondi della Faac (la multinazionale di proprietà della diocesi, ndr) vogliamo organizzare qualcosa di specifico per il lavoro alle donne».

**Immagini un colloquio con Mario Draghi: quali priorità e urgenze gli indicherebbe?** «Per spendere i soldi in arrivo servono meccanismi che uniscano rapidità ed efficacia, e che non siano condizionati da mutamenti repentini e interessati dei leader di turno o dal lamento strumentale. Ma che guardino lontano, che siano lungimiranti e ambiziosi. Permettendo alle istituzioni di funzionare come si deve, di rispondere puntualmente alle necessità di chi non riesce ad andare avanti.

**Ci dica qualche parola di speranza per l'avvenire...** «Io ho grande speranza, e desidero trasmetterla. Non perché non vedo i problemi. Anzi! Ma questi ci devono rendere grandi! E un tempo di rinascita per ciascuno di noi, per l'Italia, l'Europa. E nella difficoltà proviamo tutti a creare e mantenere un entusiasmo interiore. Non basta resistere ai problemi se non hai passione! Cerchiamo la gioia di poter realizzare qualcosa di importante che guarda al Pianeta di domani e va oltre di noi. E così ci accorgeremo che faremo del bene anche a noi stessi, qui e oggi. Non è poco!».

Consiglio permanente CEI

# I VESCOVI E IL PAESE: SERVE FIDUCIA



**Per uscire dal tunnel della pandemia, serve "fiducia" nei confronti della campagna vaccinale, a favore della quale anche la Chiesa mette a disposizione le sue "strutture edilizie". Ne è convinto il card. Bassetti, che aprendo il Consiglio permanente della Cei ha chiesto al nuovo Governo di "far fronte alle necessità dei cittadini e delle famiglie, a partire dalle persone più fragili". Bene l'impegno per la transizione ecologica. Da incrementare quello sul fronte dell'occupazione, anche per scongiurare l'esodo dei giovani. Mentre si allarga la "frattura" della povertà, occorre evitare che le mafie diano luogo ad un "welfare criminale". La Dad non accresca le "disparità" tra i ragazzi. Il Sinodo chiesto dal Papa è "essere insieme, fare insieme e camminare insieme".**

**"D**obbiamo restare con i piedi per terra e programmare con realismo il cammino da intraprendere". È l'impegno assunto dal card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, nell'introduzione ai lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani, che si è aperto il 22 marzo scorso.

"Guardiamo con fiducia alla campagna vaccinale, condotta con prudenza e serietà", l'invito in questo tempo di pandemia, per uscire dalla quale servono "urgenti decisioni e grandi responsabilità politiche", in primo luogo "per far fronte alle necessità dei cittadini e delle famiglie, a partire dalle persone più fragili".

Nella parte centrale dell'introduzione, Bassetti ha rivolto un appello "a coloro che reggono ruoli politici e amministrativi a ogni livello, dai sindaci fino alle più alte cariche dello Stato", "affinché prevalgano – pur nel rispetto dei differenti ruoli e posizioni – una unità di intenti e una costante ricerca delle risposte più appropriate per far fronte alle necessità dei cittadini e delle famiglie, a partire dalle persone più fragili".

"Implementare la campagna vaccinale e sostenere il sistema economico per evitare che la crisi si aggravi con ulteriori ricadute sull'occupazione e, in definitiva, sui redditi familiari", i compiti che incombono sul nuovo Governo, "che può contare su un'ampia maggioranza in Parlamento" e, sul fronte della pandemia, anche sulla disponibilità logistica delle "strutture edilizie" ecclesiali. Secondo la Chiesa italiana, inoltre, "il Paese necessita di segnali incoraggianti verso il mondo della scuola: la didattica a distanza si è certo rivelata una risposta alternativa alla chiusura degli Istituti, ma non sostituisce il bisogno di relazione umana ed educativa che la scuola stessa può assicurare ai nostri ragazzi".

"La Dad ha messo in luce il doloroso divario, non solo digitale, che attraversa l'Italia al Nord come al Sud e non permette a tutti i nostri ragazzi di fruire del diritto all'istruzione a parità di condizioni", l'analisi del cardinale, insieme all'appello ad "intervenire a sostegno di questi ragazzi, per non rassegnarsi a un'incalcolabile disparità: da un lato, coloro che potranno poi contare su una rete familiare sollecita e sulla possibilità, anche economica, di recuperare eventuali lacune; dall'altro, i "sommersi", tutti coloro che, lasciati soli, si perderanno nelle pieghe della dispersione".



Bene l'impegno del nuovo Governo a "camminare nel solco della transizione ecologica", a patto però che "alle idee si affianchino scelte concrete", anche per "produrre effetti sul mondo del lavoro" e porre un freno all'esodo dei giovani, costretti dalla disoccupazione ad abbandonare le aree interne del Paese. In Italia, ad oggi, si contano più di 100mila morti per il virus, ha ricordato il presidente della Cei: la pandemia ha determinato "un pre-

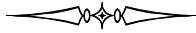
occupante rallentamento o dilazione di altre attività ordinarie, come la prevenzione o, in alcuni casi, il trattamento stesso", il grido d'allarme di Bassetti, secondo il quale si tratta di "una sofferenza nella sofferenza da non dimenticare né sottovalutare, le cui conseguenze vedremo, purtroppo, nei prossimi anni".

"Se oggi possiamo scorgere un barlume di luce alla fine del tunnel lo dobbiamo alle possibilità offerte dai vaccini, consapevoli che la vaccinazione, così come è avvenuto per altre malattie nel passato, è la via che consentirà di superare la situazione attuale", ha osservato il cardinale, sottolineando che anche la Chiesa mette a disposizione le sue "strutture edilizie" per la campagna vaccinale in atto. La "frattura" della povertà, intanto, si allarga: in un anno sono state quasi due milioni le persone sostenute dalle Caritas diocesane e parrocchiali, e la crisi economica, conseguenza di quella sanitaria, "ha messo in ginocchio molti piccoli imprenditori e altrettante famiglie, rivelandosi terreno fertile per l'espandersi dei tentacoli dell'usura, della criminalità, delle mafie". "Evitare che, in questa situazione, le mafie si presentino come benefattori tramite un'economia parallela e l'uso del cosiddetto 'welfare criminale', che la malavita è in grado di offrire ai soggetti più fragili", l'appello sulla scorta della Consulta nazionale antiusura. "Essere insieme", "fare insieme" e "camminare insieme". Sono questi, per il presidente della Cei, tre spunti per il "cammino sinodale" della Chiesa italiana, chiesto da Papa Francesco lo scorso 30 gennaio per intraprendere il cammino indicato da lui stesso nel 2015 durante il Convegno di Firenze. Altro riferimento, la Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (30 maggio 2004), che rimanda agli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Il "segreto della sinodalità", ha concluso Bassetti, è "l'intreccio tra basso e alto, centro e periferia". Il futuro delle nostre chiese passa da qui.



*Assegno unico e universale per i figli*

# UN AIUTO CONCRETO PER LE FAMIGLIE



**Il disegno di legge-delega che istituisce l'assegno unico e universale per i figli è stato approvato definitivamente dal Senato. Con voto praticamente unanime, com'era già avvenuto alla Camera nel luglio scorso. Un traguardo che premia l'impegno costante e tenace dell'associazionismo familiare e che potrebbe rappresentare davvero un punto di svolta per le famiglie italiane.**

**U**n punto di svolta e allo stesso tempo un punto di partenza per rendere a misura di famiglia il sistema Italia nel suo complesso. Non solo è necessario, ma anche urgente. Le conseguenze della pandemia hanno amplificato la portata di questioni che già prima del Covid si potevano definire epocali, a cominciare dal declino demografico.

Il nodo cruciale è quello delle risorse.

Nella legge-delega non sono indicati numeri. La legge di bilancio varata a dicembre ha stanziato 6 miliardi. A questi vanno aggiunti i 15 miliardi circa che derivano dall'assorbimento delle forme di sostegno finora esistenti (assegni, detrazioni, bonus, ecc.). Ma l'assegno unico mensile verrà corrisposto per tutti i figli dal settimo mese di gravidanza fino alla maggiore età e ad alcune condizioni anche oltre: fino a 21 anni per studenti o disoccupati e anche in seguito nel caso di disabilità. Tenendo conto che i soli figli minorenni sono attualmente intorno ai 10 milioni, si capisce subito che la coperta è corta e, se la platea si allarga a comprendere categorie finora escluse (l'assegno è, appunto, universale), ci sono alcune fasce di famiglie che finirebbero addirittura per rimetterci. E paradossalmente sarebbero quelle che avevano finora più beneficiato delle detrazioni. Questo rischio sarà certamente evitato (si stima che a questo fine occorreranno altri 800 milioni), ma allo stato la cifra di 250 euro di cui ha recentemente parlato il premier è da intendersi come importo massimo. A meno di non prevedere uno stanziamento ulteriore di svariati miliardi. Già entro il mese di aprile, con la presentazione del Def – il documento che fissa le coordinate della prossima legge di bilancio – si dovrebbe avere qualche elemento in più.

Tra i "principi e criteri direttivi generali" si stabilisce che l'assegno sarà assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività e che l'ammontare di tale assegno sarà modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare (quindi secondo l'Issee), tenendo conto dell'età dei figli a carico e dei possibili effetti di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nel nucleo familiare. L'assegno sarà ripartito in pari misura tra i genitori. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, l'assegno spetterà, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso l'assegno sarà ripartito, sempre in mancanza di accordo, nella misura del cinquanta per cento tra i genitori.

L'assegno sarà corrisposto in forma di credito d'imposta o di erogazione mensile di una somma di denaro. Al momento della registrazione della nascita l'ufficiale dello stato civile dovrà informare le famiglie sui benefici a cui hanno diritto. Per il monitoraggio sull'attuazione della riforma e sul suo impatto, sarà istituito un or-



ganismo ad hoc a cui parteciperanno le associazioni a tutela delle famiglie maggiormente rappresentative.

Per quanto riguarda i "principi e criteri direttivi specifici", questi sono i punti salienti messi in evidenza dagli uffici parlamentari:

**1)** Riconoscimento di un assegno mensile per ciascun figlio minorenne a carico. Il beneficio decorre a partire dal settimo mese di gravidanza. Per i figli successivi al secondo, l'importo dell'assegno è maggiorato.

**2)** Riconoscimento di un assegno per ciascun figlio maggiorenne a carico, di importo inferiore a quello riconosciuto per i minorenni, fino al compimento del ventunesimo anno di età e con possibilità di corresponsione dell'importo direttamente al figlio, al fine di favorire l'autonomia. L'assegno è concesso solo in presenza di determinate condizioni, vale a dire nel caso in cui il figlio maggiorenne frequenti un percorso di formazione scolastica o professionale; frequenti un corso di laurea; svolga un tirocinio ovvero un'attività lavorativa limitata con redditi complessivi inferiori a un certo importo annuale; sia registrato come disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro; svolga il servizio civile universale.

**3)** Per ciascun figlio con disabilità, riconoscimento di un assegno maggiorato rispetto agli importi per i figli minorenni e maggiorenni in misura non inferiore al 30% e non superiore al 50%, con maggiorazione graduata secondo le classificazioni di condizione di disabilità. Riconoscimento dell'assegno per maggiorenni, senza maggiorazione, anche dopo il compimento del ventunesimo anno di età, qualora il figlio con disabilità risulti ancora a carico.

**4)** Mantenimento delle misure e degli importi in vigore per il coniuge a carico e per gli altri familiari a carico diversi dai figli minorenni e maggiorenni.

**5)** Per le condizioni di accesso, il richiedente deve soddisfare cumulativamente i seguenti requisiti: essere in possesso della cittadinanza italiana, ovvero essere un cittadino di Paesi facenti parte dell'Unione europea, o suo familiare, in quanto titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, oppure ancora essere un cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno annuale; essere soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia; vivere con i figli a carico in Italia; essere stato o essere residente in Italia per almeno due anni, anche non continuativi, ovvero essere in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno biennale. Si prevede la possibilità di derogare a questi vincoli per casi particolari.

*Motu Proprio Spiritus Domini*

# L'IMPORTANZA DEI MINISTERI DELLE DONNE



**S**eguendo la tradizione della Chiesa che ha chiamato sin dalle origini “ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile”, Francesco ha ritenuto di occuparsi del tema ecclesiale dei carismi. Nel *Motu Proprio Spiritus Domini* ha riconosciuto ai carismi dei laici e delle donne la dignità di un nome e, quindi, di un mandato, di una stabilità e di un'autorità che permetta loro di poter spendere il Dono ricevuto da Dio, e riservato a tutti i battezzati, in un servizio concreto, costruttivo, di responsabilità, pubblicamente riconosciuto, nella comunità cristiana.

”**V**i sono diversi carismi ma uno è lo Spirito; vi sono diversi ministeri ma uno solo è il Signore” scrive Paolo nella prima lettera ai Corinti (12,4-5) e proprio nel nome dello Spirito, papa Francesco inizia il *Motu Proprio Spiritus Domini* pubblicato il 12 gennaio scorso “circa l'accesso delle donne ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato” (che modifica il primo paragrafo del canone 230 del Codice di diritto canonico).

Quanto consiste, appunto, nel “ministero”. Negare, del resto, a un battezzato di fare questo, significa pretendere di soffocare la Grazia e rendere quella persona un membro inerte del Corpo mistico di Cristo. È la preoccupazione di Francesco che, nella culla conciliare, ribadisce “l'urgenza di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa e in particolare la missione del laicato” che è stata, poi, fortemente reclamata anche nel recente Sinodo per la regione pan-amazzonica (2019).

Il *Motu Proprio* viene al punto mettendo il focus sui diversi ministeri con la premura di chi sente di dare “una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione”. E lo fa distinguendo con precisione tra i ministeri ordinati e quelli non ordinati e concentrando l'interesse su questi ultimi. Si tratta, insomma, degli antichi “ordini minori” i quali, sino ad ora erano, però, consentiti solo agli uomini in quanto tappe di un percorso che portava – e porterà ancora per gli uomini – a quelli “maggiori”. Ed ecco la novità: “se per i ministeri ordinati la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale (cf. San Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, 22 maggio 1994), per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno superare tale riserva”.

Le donne possono, dunque, oggi essere stabilite come Lettori e Accoliti, accompagnando, almeno sino ai due ministeri non ordinati, quel percorso che compiono gli uomini verso i ministeri ordinati del diaconato e del sacerdozio. Similmente a questi ultimi anche ad esse è garantita un'adeguata preparazione e il discernimento dei pastori. È un accesso, pertanto, dovuto allo Spirito Santo, secondo le Scritture e nell'alveo della tradizione cattolica. Fatto importante per le donne le quali si vedono riconosciute formalmente e giuridicamente un “servizio” che molte già svolgevano da tempo e che la



stragrande maggioranza dei vescovi italiani non solo non aveva impedito ma aveva spesso stimolato e richiesto.

Ma il *Motu Proprio* apre un orizzonte ancora più vasto, rispetto alle donne, quando esprime l'auspicio che esse abbiano: “un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle Comunità”. Si tratta di dignità e ruoli delle donne per cui il Papa aveva già optato nell'Evangelii Gaudium: “Riconosco prontamente che molte donne condi-

vidono responsabilità pastorali con i sacerdoti, aiutando a guidare le persone, le famiglie e i gruppi e offrendo nuovi contributi alla riflessione teologica. Ma dobbiamo creare opportunità ancora più ampie per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa (...) dev'essere garantita la presenza delle donne (...) nei vari altri contesti in cui si prendono decisioni importanti, sia nella Chiesa che nelle strutture sociali”.

È noto a tutti come nei Paesi dove è esigua o assente la presenza dei ministri non ordinati uomini – oltre a quella dei diaconi e sacerdoti – le donne, suore e laiche, siano già non solo occupate nelle mansioni dell'acolitato e del lettorato ma spesso anche in quella di guida della comunità. Pertanto, ha certamente importanza che i ministeri di queste donne vengano riconosciuti e contemplati nel Codice di diritto canonico, vengano introdotti nel servizio alla comunità cristiana nella piena autorità che il possesso del “mandato” conferisce loro; che vengano coltivati con una adeguata preparazione biblica e teologica e sostenuti anche economicamente, con quel “salario” di cui hanno diritto tutti gli “operai” del Vangelo.

Infine, è pure opportuno non perdere di vista l'orizzonte di queste preziose tappe nel cammino della Chiesa rispetto alla donna, illuminate dalla *Evangelii Gaudium*, secondo cui: “sulla base della ferma convinzione che uomini e donne hanno pari dignità, pone alla Chiesa questioni profonde e stimolanti che non possono essere eluse con leggerezza (...) Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi impiegati da Gesù per il servizio del suo popolo, tuttavia la nostra grande dignità deriva dal battesimo, che è accessibile a tutti (...). Ciò rappresenta una grande sfida per pastori e teologi, che sono in grado di riconoscere più pienamente quanto ciò comporta riguardo al possibile ruolo delle donne nel processo decisionale in diversi ambiti della vita della Chiesa”.

*Ambiente. La deforestazione e il Covid si nutrono a vicenda e corrono*

# PANDEMIA ED EMERGENZA CLIMATICA



***Immaginiamo di osservare la mappa dell'Europa. Per scoprire, d'un tratto, che dal profilo del Continente è sparita l'Olanda. Fino a un anno prima era là, incastonata tra Belgio e Germania. E ora niente: Amsterdam con i suoi canali, Rotterdam e l'intero Paese sono stati cancellati, divorati dal «Nulla», come nel celebre romanzo di Micheal Ende. Una simile scomparsa creerebbe stupore, rabbia, quanto meno sconcerto nell'opinione pubblica globale, assuefatta, invece, alla perdita di analoghi "pezzi" di mondo, purché collocati nella periferia geopolitica del pianeta.***

**E**ppure, un'area estesa quanto i Paesi Bassi è stata cancellata dal pianisfero nel corso del 2020 quando sono stati distrutti 4,2 milioni di ettari di foreste primarie tropicali. Ovvero il "magazzino" naturale di una quantità di CO2 pari alle emissioni di 570 milioni di auto che, non più stoccate dagli alberi, finiscono nell'atmosfera. Con i ben noti effetti in termini di riscaldamento globale e cambiamenti climatici. A dare l'allarme è il nuovo studio elaborato dal World Resources Institute in base ai dati raccolti dall'Università del Maryland e dal Global Forest Watch e diffuso in occasione della riunione preparatoria di Cop26, il vertice Onu sull'ambiente in programma a novembre 2021 a Glasgow.

Nel 2020 è stata cancellata una foresta grande come l'Olanda. Nei Paesi del Sud del mondo la crisi sanitaria sta colpendo le risorse naturali e le popolazioni indigene. Inizialmente previsto nel 2020 e rinviato a causa del Covid, il summit rappresenta un momento cruciale di rilancio dell'accordo di Parigi, messo a dura prova dalla defezione degli Stati Uniti nell'era Trump.

Ora il quadro internazionale è mutato. E la Casa Bianca di Joe Biden sembra decisa a rimettere la questione al centro dell'agenda globale, soprattutto in tempi brevi. Retorica a parte, però, non sarà facile convincere i Grandi a rispettare gli impegni presi a Parigi per tagliare le emissioni e mantenere l'aumento della temperatura entro gli 1,5 gradi centigradi. Appelli alla comunità internazionale a «trovare un'intesa efficace» e «di lungo periodo» alla crisi ecologica sono arrivati anche da papa Francesco negli ultimi mesi. «Non è solo l'essere umano ad essere malato, lo è anche la nostra Terra», ha detto nell'incontro con il corpo diplomatico dello scorso febbraio il Pontefice della Laudato si', a cinque anni dalla pubblicazione dell'Enciclica.

La pandemia, in effetti, rischia di aggravare ulteriormente la crisi ambientale. Non è un caso che l'anno appena trascorso – come sottolinea il World Resource Institute – abbia visto un drastico incremento della deforestazione: +12%, il terzo risultato peggiore in due decenni. Lockdown e restrizioni alla mobilità hanno ridotto la possibilità di verifiche sul campo. Il peggio, tuttavia, potrebbe verificarsi nel prossimo futuro. Come effetto collaterale della recessione post-virus, i governi – soprattutto i grandi esportatori di materie prime – potrebbero decidere di risparmiare sui meccanismi di controllo e tutela ambientale. E di intensificare lo sfruttamento delle risorse per aumentare il Pil. È quanto già in atto nel Brasile di Jair Bolsonaro, dove il disboscamento è stato più feroce nel 2020, con la distruzione di 1,5 milioni di ettari di Amazzonia e 200mila ettari di Pantanal, la superficie umida più vasta al mondo: il 25% in più dell'anno precedente. Il caso brasiliano è particolarmente eloquente perché il Paese era riuscito a conseguire una drastica riduzione della deforestazione agli inizi degli anni Duemila. Le sforbiate agli enti di tutela, però, hanno favorito l'inversione di tendenza, alimentata dalla "fame" di risorse del Nord del pianeta.

Un esempio è la filiera della carne, come dimostrato da nuova indagine di Greenpeace International che ha identificato quindici aziende agricole legate agli incendi dello scorso ottobre nel Pantanal, i cui prodotti – attraverso una complessa rete di transazioni – vengono esportati in tutto il mondo. Inclusa l'Italia, al primo posto nell'Ue e al sesto nel mondo per acquisti di carne, per un valore di 96 milioni di dollari.

Di recente, le associazioni Hutukara e Wanassedume, espressioni degli indigeni Yanomami, con il supporto dell'Istituto socioambientale (Isa), hanno denunciato un incremento del 30% delle miniere illegali sul proprio territorio, al confine tra Brasile e Venezuela. L'invasione di 20mila cercatori d'oro clandestini ha provocato la distruzione di 2.400 ettari di foresta, un'estensione equivalente a 500 campi da calcio.

Oltre a diffondere il contagio fra gli indios, incluso il popolo in isolamento volontario dei Moxihatëtëma, che vivono sulle rive del fiume Catrimani e sono particolarmente fragili di fronte ai virus esterni. La questione è tutt'altro che marginale. Più di 45mila delle 310mila vittime brasiliane del Covid sono concentrate in territorio amazzonico, come confermato dall'ultima rilevazione della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam). E proprio da Manaus proviene la variante responsabile della strage in atto in queste settimane nel Gigante del Sud. In un anno è stato «bruciato» il magazzino naturale di una quantità di CO2 pari alle emissioni di 570 milioni di auto. E, non più stoccata dagli alberi, l'anidride carbonica finisce nell'atmosfera. Il legame tra disboscamento e diffusione dei virus è stata sottolineato fin dall'inizio. E ribadito da una recente ricerca del Centre national de la recherche scientifique (Cnrs) in Francia e dell'Università Kasetsart in Thailandia, secondo cui, un'analisi dei dati tra il 1990 e il 2016, ha evidenziato senza alcun dubbio una «forte correlazione tra la devastazione delle foreste e lo sviluppo di focolai infettivi» in territori del Brasile, Perù, Bolivia, Repubblica democratica del Congo, Camerun, Indonesia, Myanmar e Malaysia. Gli stessi Paesi citati dal World Resource Institute.

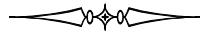
Il Congo è la seconda nazione più colpita dalla deforestazione con 490mila ettari in meno, seguita da Bolivia, Indonesia, Perù, Colombia, Camerun, Laos, Malaysia, Messico e Cambogia. Nonostante lo scenario allarmante, però, qualcosa si muove.

L'Indonesia, ad esempio, è riuscita a diminuire le aggressioni ai suoi boschi negli ultimi sei anni grazie alla massiccia campagna di prevenzione lanciata dal governo dopo i roghi del 2015. Particolarmente significativo il calo nella provincia di Kalimantan, le cui autorità hanno siglato un accordo con la Banca mondiale per 110 milioni di dollari di investimenti in cambio di un impegno nella lotta alle emissioni. La strategia degli incentivi è quella proposta dagli esperti del World Resource Institute. Centrale, in tal senso, l'alleanza con le comunità locali, soprattutto indigene definite dall'Onu le più efficienti «sentinelle del pianeta».

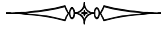


La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE



## MISSIONARI, NUOVI MARTIRI SULLA FRONTIERA DEL COVID



**L**e vicende di tre missionari italiani, recenti vittime dalla pandemia, mentre cercavano di portare aiuto ai più poveri in Mozambico, Malawi e Uganda. Figure emblematiche per non dimenticare il servizio alla missione ad gentes: vite interamente spese con generosità per amore del prossimo e del Vangelo. Padre Giocondo aveva subito un attentato nel 1983; l'indimenticabile sorriso di padre Giuseppe; frate Elio era sopravvissuto a Ebola.

Missionari che hanno combattuto a fianco dei malati e sono morti di Covid: sono tra i martiri di oggi, come più volte li ha definiti Papa Francesco. La strage silenziosa di missionari si allunga ogni giorno con nomi che non vogliamo dimenticare perché è sul solco delle loro vite che il Vangelo continua a camminare in mezzo alla gente. Anche quando la terra di missione diventa la loro tomba.

Il 24 marzo la Chiesa ha celebrato la *Giornata missionari martiri*, una giornata di preghiera e digiuno promossa dal servizio Giovani della Fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana.

### Da Vicenza al Mozambico.

Padre **Giocondo Pandin**, comboniano di Villaverla in provincia di Vicenza, è stato sepolto a Matola in Mozambico dove è morto il 9 marzo scorso a causa del Covid. Figlio di una famiglia numerosa, con sette fratelli (di cui tre comboniani come lui: Celina e i gemelli Rinaldo e Sergio), padre Giocondo era in Mozambico nei difficili anni della transizione da ex colonia portoghese all'indipendenza. Dopo una vita in Africa in mezzo a mille difficoltà, non è riuscito a sconfiggere il virus, lui che era riuscito a sopravvivere a un attentato, come racconta la sorella Flavia: "È stato un 'martire mancato'. Nel 1983, dopo la messa, entrarono alcuni rapinatori in cappella. Uno gli sparò una pallottola che gli attraversò il collo. Cadde a terra in un lago di sangue.

Il rapinatore spogliò la missione, e credendolo morto, gli tolse l'orologio dal polso. Ma lui non era morto». Per fortuna la pallottola non aveva toccato il midollo spinale e dopo una lunga riabilitazione era tornato alle sue attività, completando in cinque anni la traduzione in lingua *cindau* della Bibbia.

### In Malawi, esposti al virus.

Il virus obbliga al distanziamento sociale, ma l'amore richiede vicinanza anche quando questa significa rischio continuo di essere infettati e di morire. Fedeli al servizio al Vangelo, come padre **Giuseppe Giannini**, che tutti chiamavano Pino, comboniano, 73 anni, da 40 in Malawi, morto Lusaka il 2 febbraio scorso. *Era un uomo buono, amato dalla gente, con un grande sorriso che gli illuminava il viso, anche quando divideva fino in fondo le difficoltà dei sofferenti*: così lo ricorda il confratello Antonio Guarino in un video pubblicato dalla Fondazione Missio.

"Era un grande missionario, molto conosciuto e amato dal clero locale – ricorda padre Guarino –. Nell'ultimo mese ci mandavamo messaggi ogni giorno. La missione chiede anche questi martiri: i più esposti siamo noi che stiamo con la gente. Non stiamo a guardare, la gente ci sta a cuore". Padre Guarino, che parla dalla capitale Lusaka, epicentro del contagio che nel Paese ha colpito oltre

84mila persone con un bilancio ufficiale di 1.164 vittime, racconta la mancanza di strutture mediche e di mezzi di cura di fronte alla seconda ondata del virus aggravata dalla cosiddetta "variante sudaficana". "Noi missionari siamo esposti al virus tanto quanto le persone che vivono qui... Possiamo solo stare vicini alla gente, non siamo avviliti né scoraggiati".

### In Uganda con il popolo Acholi.

Anche per frate **Elio Croce**, missionario trentino in Uganda, il contagio da Covid è stato fatale. Aveva 74 anni ed è morto a Kampala lo scorso 12 novembre, dopo essere sopravvissuto all'epidemia di Ebola del 2000. In Africa era arrivato nel 1971, dopo avere sentito fin da bambino un forte richiamo per le missioni *ad gentes*, ascoltando le storie dei sacerdoti che arrivavano da terre lontane fino a Moena, nel cuore delle Dolomiti innevate.

Dopo il diploma di perito meccanico e un corso presso i Comboniani, *brother* Elio era approdato nel Paese chiamato "la perla d'Africa" all'indomani del colpo di Stato del sanguinario dittatore Idi Amin Dada. La prima tappa dei suoi 45 anni ugandesi è stata presso il piccolo ospedale di Kitgum dove era responsabile tecnico; nel 1985 era passato alla struttura medica di Lacor e poi nel 1986 nella piccola città settentrionale di Gulu. Dovunque si è dedicato al popolo Acholi, girando per i sentieri della savana per realizzare ospedali, pozzi, attività tecniche e colture agricole. *Portava sempre con sé gli attrezzi essenziali per cavarsela in ogni emergenza: la sua passione era costruire e farlo bene.*

Niente lo ha fermato, nemmeno negli anni più difficili della guerriglia, quando ribelli di Joseph Kony, leader dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra) seminavano il panico tra i villaggi razziando e uccidendo chiunque, anche i bambini che si ribellavano al reclutamento come soldati. Frate Elio non aveva paura, anzi la sua missione era proprio quella di difendere i deboli, di proteggere i piccoli dai rapimenti, le ragazze dalle violenze dei ribelli, i villaggi dalle incursioni.

Caricava i feriti sulla sua vecchia Toyota sempre sporca di terra rossa, dava accoglienza ai piccoli orfani nella casa St Jude, presso la Consolation Home per i piccoli portatori di handicap, la fattoria a Lacor, strutture in buona parte realizzate sotto la sua direzione tecnica, grazie al sostegno che arrivava da benefattori soprattutto italiani. Qualche mese prima di restare vittima del contagio aveva detto: "i miei 'figli' sono ormai cresciuti. Ora, con la pandemia in corso, sono loro ad aiutare l'orfanotrofio".

Di *brother* Elio, il coraggioso amico degli Acholi, resta una eredità importante che in molti custodiranno nel tempo. Ma soprattutto i segni donati agli altri della sua tenace volontà di costruire il bene, da vero, instancabile missionario innamorato del Vangelo.

### Progetto: laboratorio informatico per Robe.

Un laboratorio informatico per i giovani di Robe, in Etiopia, uno dei Paesi più poveri al mondo. È il progetto sostenuto dalla Fondazione Missio in occasione della Giornata dei missionari martiri 2021. "L'obiettivo di questa iniziativa – spiega Giovanni Rocca, segretario di Missio Giovani, che cura il progetto – è l'allestimento di un laboratorio informatico e l'attivazione di corsi di computer in collaborazione con i fidei donum di Padova, che lavorano nella zona".

"Il laboratorio che intendiamo allestire negli ambienti della comunità cristiana di Dodola sarà utilizzato per organizzare corsi di informatica a favore dei giovani del luogo di età compresa tra i 16 e i 25 anni".